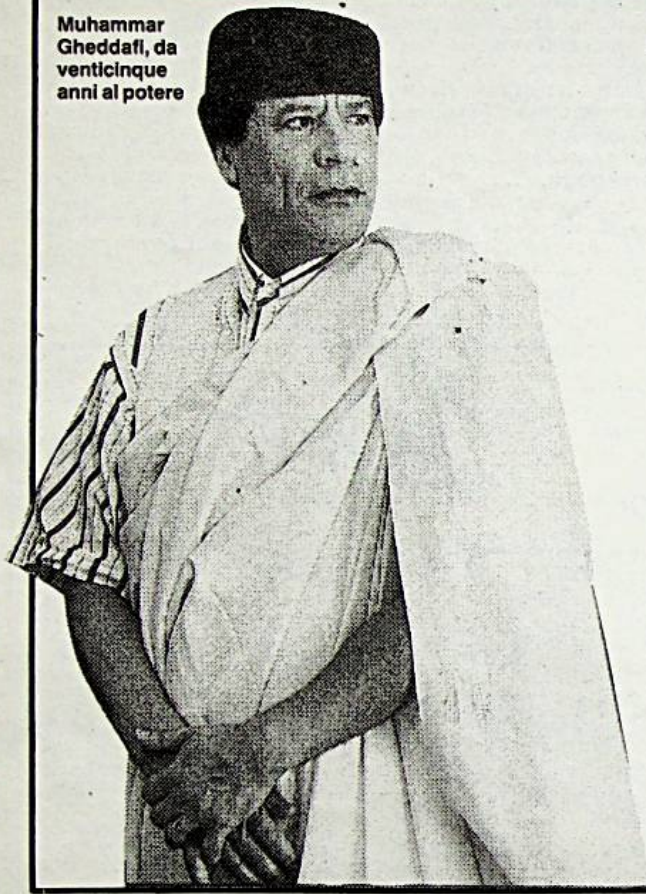


Muhammar Gheddafi, da venticinque anni al potere



Il 1° settembre 1969 il golpe contro re Idriss

Per Gheddafi i primi 25 anni di rivoluzione

Il colonnello festeggia in una Libia assediata

Dal 1992 Tripoli è sempre bloccata dalle sanzioni Onu decise per Lockerbie: gli americani vogliono processare i due agenti libici accusati dell'attentato, il regime non ha nessuna intenzione di cedere

di VINCENZO NIGRO

«ESSERE il leader di una rivoluzione non è un incarico politico, non è un posto amministrativo... è qualcosa di diverso, è qualcosa da cui non puoi dimetterti!»

Difficile mestiere quello del rivoluzionario: incerto, instabile, pericoloso. Lo sa bene Muammar Gheddafi che così descriveva il suo lavoro, qualche anno fa nella tenuta-bunker di Bab el Azizia. Tutto sommato il colonnello libico può dirsi soddisfatto, domani festeggia in salute il 25° compleanno della sua rivoluzione: il 1° settembre del 1969, Gheddafi e un pugno di giovani "ufficiali liberi" dell'esercito senussita rovesciavano il regime di re Idriss, un colpo di mano incruento, senza spargimento di sangue.

All'alba di quel 1° settembre molti, anzi quasi tutti quelli che avrebbero potuto sventare il golpe erano al corrente delle intenzioni degli «ufficiali liberi»: i servizi segreti inglesi, quelli americani, gli uomini più vicini al re, i capi del suo esercito. I congiurati erano in azione da mesi, da troppo tempo: il golpe era stato fissato per il 12 marzo, poi spostato al 24 marzo, poi ancora al 13 agosto. I capi dell'esercito fedeli al re avevano capito che prima o poi qualcosa sarebbe accaduto, che quei giovani ufficiali stavano tramando qualcosa. Per questo nell'agosto del '69 decisero che il 2 settembre molti giovani ufficiali sarebbero partiti per corsi di formazione all'estero. Per Gheddafi e compagni diventava imperativo intervenire, prima del 2 settembre.

La tormentata storia della vigilia di quel 1° settembre fu solo l'assaggio di una marcia che per Muammar Gheddafi e la sua "rivoluzione verde" è stata un lungo, incessante terremoto politico e militare. Una storia che tutti gli italiani conoscono bene, un percorso che in 25 anni ha portato quel gio-

vane capitano a diventare uno dei principali avversari degli Stati Uniti, dell'Occidente, ma anche un leader temuto e riverito nel Terzo mondo, capace di adoperare terrorismo e petrodollari per realizzare il suo disegno politico.

Sopravvissuto a più di un tentativo di colpo di Stato (l'ultimo, il più pericoloso, alla fine del 1993), rimasto in piedi dopo il crollo del comunismo e dopo il tramonto di molti altri leader del mondo arabo, Gheddafi da anni è nel mirino di un avversario implacabile, gli Stati Uniti. Nel 1985, per contrastare la sua politica di sostegno ai movimenti terroristici palestinesi, gli Stati Uniti decisero un embargo unilaterale contro la Libia. Nel 1986 Ronald Reagan lanciò al colonnello un segnale chiarissimo quando mandò i caccia-bombar-

dieri della VI Flotta a bombardare Tripoli e Bengasi. Nel 1992, dopo una lunga inchiesta, le Nazioni Unite decisero di imporre dure sanzioni alla Libia, nel tentativo di costringere Gheddafi a consegnare a Usa o Gran Bretagna i due agenti segreti accusati dell'attentato di Lockerbie (287 morti per una bomba fatta esplodere su un Boeing della Pan Am).

Da allora la Libia è un paese assediato, non si vola su Tripoli, è vietato vendere armi e ricambi per l'industria petrolifera a Gheddafi; le proprietà finanziarie di Tripoli nel mondo sono state congelate. Giorno dopo giorno, l'embargo ha provocato quello che gli americani speravano accadesse: l'economia libica è nel caos, l'inflazione è salita al 100 per 100 annuo, il dinaro libico si è svalutato di tre volte

nei confronti del dollaro. Il risultato delle sanzioni Onu è, insomma, un notevole peggioramento delle condizioni di vita, che si trasforma in una crescente insoddisfazione fra i cittadini e i dirigenti del paese. Quello che gli americani volevano.

Un diplomatico italiano che conosce bene la Libia ricorda che per 25 anni, Gheddafi ha saputo districarsi abilmente fra i 4 pilastri che sono i cardini del potere del paese, ovvero i Comitati rivoluzionari, l'esercito, i servizi segreti e le tribù. Negli ultimi mesi, però, il dribbling per Gheddafi è diventato sempre più difficile.

Il tentato golpe di ottobre sarebbe frutto di una miscela di insoddisfazione maturata in ambienti dell'esercito e delle tribù, una miscela esplosiva che non è stata disin-

nescata per tempo. La tribù di Gheddafi, la Qaddafia, è un gruppo abbastanza sparuto, ma naturalmente negli anni il leader ha piazzato moltissimi uomini del suo gruppo nei posti-chiave del paese. Provocando rivalità e odio.

Una delle tribù più potenti e numerose, quella dei Megharrha, ha ricoperto incarichi di rilievo, anche se in quota non proporzionale alla sua "forza". È la tribù di Abdessalam Jallud, eterno numero due del regime, per anni uomo vicino al capo, poi sempre più temuto dal colonnello stesso.

Negli ultimi mesi del 1993, in uno di quegli rimescolamenti che da anni Gheddafi aveva reso sempre più frequenti, il leader aveva iniziato ad allontanare uomini di Jallud dagli incarichi chiave, soprattutto nei servizi e nell'eserci-

to. Uno dei due agenti segreti accusati per Lockerbie è un uomo della tribù di Jallud, e Gheddafi può avere avuto la tentazione di una epurazione nei servizi che mettesse da parte i fedeli al maggiore. Lo stesso Jallud - secondo una fonte giornalistica inglese - negli ultimi mesi sarebbe stato esautorato nel suo ruolo di "numero due" da un giovane laureato in scienze politiche, Mohammed Saud, 38 anni. Saud sarebbe di fatto il collegamento fra Gheddafi e i Comitati rivoluzionari, ovvero fra leader e partito: sarebbe lui a parlare con i ministri, con i capi delle forze armate per trasmettere gli ordini del capo.

Negli avvicendamenti decisi per mettere da parte gli uomini di Jallud, molti incarichi erano stati affidati a gente di un'altra tribù, la Uarfallah, un gruppo che per troppo tempo sarebbe stato tenuto lontano dagli incarichi che desiderava. Nell'esercito, inoltre, grande insoddisfazione è stata provocata dal blocco delle commesse imposte dall'Onu: la Libia non può comprare armi, l'esercito non può ammodernarsi ma soprattutto non girano soldi, non girano mazzette fra chi deve decidere sui nuovi acquisti. Questo avrebbe innescato il tentativo di colpo di Stato, messo a segno soprattutto dagli "uarfallah", che a questo punto però non potrebbero essere più sostituiti dagli "jalludiani".

È questo lo scenario di fronte al quale Gheddafi ha montato la grande tribuna sulla quale domani celebrerà il 25° anniversario della rivoluzione. Uno scenario con cui ricostruire il passato, in maniera forse ipotetica, soggetta a mille aggiustamenti. Ma comunque uno scenario molto più definito di quanto non possano apparire i prossimi mesi, i prossimi giorni del regno di Muammar Gheddafi.

Le Repubblica

31.8.94